

L'Orchestra di Santa Cecilia contro Il Messaggero e Alfredo Gasponi



PAGAMI, ALFREDO!

Si ferma al titolo, lo scherzo della riscrittura della celebre aria della “Traviata” di Verdi. Perché, purtroppo, da scherzare c'è davvero poco. La storia che ha opposto dal 1996 'Il Messaggero' e Alfredo Gasponi all'Accademia di Santa Cecilia ha dell'incredibile. Come incredibile è anche il fatto che l'Accademia non abbia voluto mai tendere la mano ad uno dei critici più assidui nel commentare la musica cittadina ed al quale, nel fatto in questione, nessun addebito né professionale, né penale poteva essere fatto.

Anche a tacere di tutto il resto colpisce, in questa assurda storia raccontata qui di seguito due volte: dal documento dell'Associazione Nazionale Critici Musicali (finalmente s'è fatta sentire! La credevamo sciolta l'Associazione Critici Musicali, che tante volte era parsa alla finestra intenta a guardare e, solo una volta l'anno, a elargire premi!); e dall'intervento di Vittorio Emiliani, pubblicato sul sito dell'Associazione 'Articolo 21' (l'articolo della Costituzione italiana che sancisce e difende la libertà di stampa), l'assurdità ed incomprensibilità dell'una e dell'altra sentenza, cioè quella del giudice di primo grado e quella dei giudici della Corte d'Ap-

pello, ambedue difformi, addirittura in contrasto, con la giurisprudenza più recente in materia - e per tale ragione l'avvocato di Alfredo Gasponi sta preparando il ricorso in Cassazione (a proposito di Cassazione, l'avv. Oreste Flamminii Minuto, esperto in materia giornalistica, intervenendo su un caso analogo, ha scritto: '... ci sono voluti 60 anni perché la Cassazione stabilisse che l'intervistatore non poteva essere accomunato al destino dell'intervistato se quest'ultimo, persona pubblica, avesse riferito opinioni sul terzo che si fosse sentito diffamato'. Il Fatto, 13 maggio). Se lo ricorderanno i giudici della suprema Corte?

Ma ci sono ancora due elementi da non sottovalutare. Il primo è la mancanza di volontà dell'Accademia di Santa Cecilia - dirigenza (è la stessa di quattordici anni fa, quando partì la denuncia) e professori d'orchestra (in parte usciti dalle fila del complesso ceciliano) - di sedersi attorno ad un tavolo allo scopo di trattare e far terminare la causa in maniera non così onerosa e punitiva nei confronti di un critico, al quale nulla può essere imputato, come si può leggere, ma che in tutti questi anni, nonostante il processo in corso, non ha

smesso mai di seguire da vicino con l'attenzione di sempre, la vita dell'Accademia, scrivendone con obiettività. La stessa obiettività con la quale aveva riportato le dichiarazioni non lusinghiere di Sawallisch, sul rendimento dell'Orchestra che, in quella specifica occasione, era inzeppata di troppi aggiunti.

La seconda, di carattere generale ma altrettanto grave che mette una ipoteca preventiva, assolutamente inconcepibile, sul lavoro del critico. Se quella sentenza non verrà riformata dalla Cassazione e se l'Accademia non ritirerà la sua denuncia contro Gasponi - quantomeno non gli abbonerà quella cifra spaventosa e spropositata, riconoscendo che la colpa semmai è del titolista che, in prima pagina, annunciando l'intervista, scrisse: 'A santa Cecilia non sanno suonare' - d'ora in avanti chiunque, quando recensirà un concerto od anche semplicemente riporterà parole di qualche espo-

nente importante del nostro mondo, come era Sawallisch, ci penserà due volte. Il critico, cioè, sarà vittima di una autocensura preventiva. Infine. Perché gli orchestrali romani non si chiedono che senso potrebbe avere una critica che già si sa che non potrà scrivere quello che pensa, per il timore di finire sotto processo? L'avv. Chiocci cui Gasponi ha dato mandato di formulare il ricorso in Cassazione ha fatto notare come negli ultimi tempi, quando si vuol denunciare un giornalista per calunnia, non lo si fa adendo alla giustizia penale, più lenta e le cui pene carcerarie quasi mai vengono scontate, ma ci si rivolge alla giustizia civile, solitamente più veloce, con richiesta di danni da risarcire immediatamente e che, per il futuro, costituiranno un deterrente perenne per il critico che per una volta, anche senza sua colpa, è incapato in una condanna. (P.A.)

STORIE DI ORDINARIA ANOMALIA ITALIANA

di Vittorio Emiliani

Per aver riportato la critica, molto sobria, di un grande direttore, il tedesco Wolfgang Sawallisch, sui troppi "aggiunti" presenti, nel '96, nell'orchestra di S.Cecilia, uno dei critici musicali più seri ed equilibrati, Alfredo Gasponi del "Messaggero", rischia di dover pagare ai professori dell'orchestra quasi 500.000 Euro di tasca propria. Molti di più se l'esecutività della sentenza d'appello non verrà sospesa e con essa fermata la corsa degli interessi in pendenza del suo ricorso in Cassazione. Un uomo rovinato, con la casa e il conto bancario pignorato. Un diritto primario - quello di informare e di criticare - sostanzialmente negato.

Se ne è discusso all'Associazione Stampa Romana. Coordinava il presidente dell'ASR, Fabio Morabito, presenti i presidenti della FNSI, Roberto Natale, dell'Ordine regionale, Bruno Tucci, Paolo Butturini segretario dell'ASR, Sandro Cappelletto per l'associazione nazionale dei critici musicali (oltre a Gisella Belgeri, Pietro Acquafredda e Luca Del Fra), l'avv. Chiocci. Tutti solidali in sala. Tutti d'accordo sul fatto che l'incredibile vicenda investe non il solo Gasponi, non i soli giornalisti, ma lo stesso diritto/dovere di informare e il diritto "primordiale" dei cittadini di essere informati. Come di

continuo ribadisce l'Alta Corte europea di Strasburgo.

Riepiloghiamo la storia davvero allarmante. Il 9 marzo '96 negli Spettacoli de "Il Messaggero" compare un'ampia intervista firmata dal critico Alfredo Gasponi al M. Wolfgang Sawallisch. Il quale sta provando musiche poco frequenti, e quindi poco conosciute, di Schumann e Hindemith, e confessa: "Ci sono problemi" provocati dai troppi giovani "aggiunti". "Io spero", sdrammatizza, "che durante i prossimi concorsi per i posti fissi in orchestra, si possano trovare dei nuovi elementi veramente all'altezza" e aggiunge, sempre garbato: credo "sia meglio lanciare un piccolo allarme" (attenzione, un piccolo allarme), ora, per il bene di un'orchestra che "amo molto". Titolo, vivace: "Sawallisch, allegro non troppo". Sommario più severo: "L'orchestra di S. Cecilia non è all'altezza del suo ruolo". Nessuno dei due redatto, peraltro, da Gasponi, collaboratore fisso (articolo 2) e non redattore del giornale. Da notare: nella stessa pagina, egli fa parlare anche il presidente Bruno Cagli, che non nega il problema: "Aspettiamo però il risultato finale", l'oboista Augusto Loppi (sono "ragazzi in gamba, ma che non hanno ancora una

grande esperienza”) e il violinista Riccardo Piccirilli più risentito, il quale racconta che anche il M. Chung era scontento, alle prime prove, del complesso ceciliano, poi, alla fine, si mostrò soddisfatto.

In prima pagina però esce un titolo molto forzato rispetto alle parole di Sawallisch: “A Santa Cecilia non sanno suonare”. Tranciante e scorretto. Alfredo Gasponi tuttavia non c’entra e non ne sa nulla. Il giorno dopo il giornale rettifica prontamente quella titolazione, e Gasponi, sempre obiettivo, intervista tre direttori come Carlo Maria Giulini, Giuseppe Sinopoli e Myung-Whun-Chung, i quali confermano i limiti delle orchestre italiane, e il direttore stabile ceciliano, Daniele Gatti, che difende la propria orchestra. Il 9 giugno 1996 Sawallisch scrive di suo pugno a Gasponi: lei “non ha travisato il mio pensiero e ha scritto la verità”.

I giudici però non vorranno mai ascoltarlo. Partono querele al giornale, al direttore e a Gasponi motivate essenzialmente sul titolo di prima pagina (di cui il critico era ignaro e incolpevole). Il giudice civile di primo grado, a fine 2002, li condanna tutti e fissa in oltre 36.000 euro il risarcimento dovuto ad ognuno degli 80 professori. Una botta da quasi 3 milioni di euro. Ma è in appello che avviene il peggio. L’azienda intanto si divide da Gasponi e le condanne vengono confermate. La società editoriale ne approfitterà poi per mettere fra i passivi la somma di 2 milioni di euro andando così “in rosso” di un pugno di euro ed ottenendo così quello stato di crisi che le consentirà di “alleggerirsi” di 38 fra redattori e inviati... Nella sentenza, davvero stupefacente, il critico viene accusato di aver “distorto il pensiero dell’illustre maestro” (cosa che lui, Sawallisch, inascoltato, nega), “con-

fezionando un articolo volutamente scandalistico” (ma quale, se Gasponi non ha fatto che interviste?). La sentenza del dicembre 2008 si fonda sullo sciagurato titolo di prima. “O il giornalista ha deliberatamente falsato il contenuto dell’intervista” (ma il Maestro lo nega). Ovvero, non capendone bene le parole, “non si è fatto scrupolo di “confezionare” un articolo esplosivo”. Due volte colpevole dunque il critico per quei giudici che non hanno voluto ascoltare Sawallisch (la sentenza ne storpiava costantemente il cognome in Sawallich), né un tecnico che spiegasse la differenza, nota a tutti nei giornali, fra redattori e collaboratori, fra testi e titolazioni. Fra l’altro, la Corte di Cassazione, nel 2001, ha chiarito che, qualora la persona intervistata si esprima con parole molto forti, l’intervistatore non ne sia responsabile. Tutto il contrario di questa sentenza di appello che nega al giornalista la possibilità di riportare espressioni critiche peraltro molto equilibrate.

Stando ad essa, di qui in avanti, non soltanto il critico (musicale, teatrale, letterario, cinematografico, ecc.), ma qualunque giornalista, non potrà più criticare e nemmeno riportare critiche, ma soltanto applaudire e riportare affermazioni asettiche. Infine, c’è una cosa che onestamente non riesco a spiegarmi: perché tanto accanimento contro Alfredo Gasponi? Se c’è stato un critico sempre in prima fila nelle battaglie per S. Cecilia, per la musica a Roma e per il nuovo Auditorium, è proprio lui. Come gli aveva insegnato quell’autentico maestro della critica musicale e del giornalismo che è stato il grande Teodoro Celli. Non lasciamolo solo, Alfredo. Il suo caso angoscioso riguarda tutti. Proprio tutti. Non ci avevano insegnato che l’informazione è “il cane da guardia della democrazia”? @



PROFESSORI D'ORCHESTRA E ACCADEMICI CECILIANI, ASCOLTATE!

L'esito negativo della transazione proposta dal collega Alfredo Gasponi, indotto al ricorso in Cassazione, è l'ultimo (per ora) atto ufficiale di una lunga e paradossale vicenda giudiziaria iniziata nel 1996 e conclusa nel 2008 alla condanna in appello del Messaggero a versare 2.400.000 Euro a 80 professori d'orchestra (oggi in buona parte ex) dell'Accademia di Santa Cecilia; altri 486.000 Euro sono stati richiesti al solo Gasponi.

La vertenza era iniziata a seguito di un'intervista di Gasponi al direttore Wolfgang Sawallisch. Nell'articolo pubblicata l'8 marzo 1996 - e richiamata in prima pagina con virgolettato redazionale - s'è ravvisato il reato di diffamazione. In realtà il maestro aveva solo espresso disagio per la fatica di concertare il programma con una formazione rimaneggiata rispetto all'organico stabile, integrata di 'aggiunti' e allievi di conservatorio. Delle sentenze colpisce l'accoglimento senza riserve e acritico delle rimostranze dei musicisti e l'accondiscendenza nel riconoscere il loro "diritto all'identità professionale, all'immagine e alla complessiva reputazione sociale, civile e morale" ma non la lealtà del giornalista e la pertinenza tecnica dei rilievi. I colleghi critici rilevano che ai verdetti s'è giunti trascurando che le riserve, non lesive di nome e qualità dell'orchestra, furono confortate dal presidente dell'Accademia, da rappresentanti dell'orchestra e da direttori collaboratori abituali di Santa Cecilia. E senza tenere in conto la riconferma scritta del maestro Sawallisch che aveva ribadito la correttezza di Gasponi, peraltro estraneo, per norma giornalistica e contrattuale, alla titolazione di prima pagina da cui la querela era partita. Altra ragione di disagio è stato l'atteggiamento poco disponibile all'amichevole appianamento della controversia di buona parte dei professori d'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, un'istituzione il cui lavoro è sempre stato raccontato con coscienza e fedeltà dai critici italiani. Ha poi turbato il risarcimento: non solo per la cifra, di un'entità intimidatoria, quanto per il principio: la dignità professionale meramente monetizzata. Inquietano ancor più le conseguenze: se la sentenza fosse ribadita, la preoccupazione per quanto di economicamente rovinoso rischia chi scrive o redige un articolo (o un'intervista) con spirito critico, seppure nei toni e negli ambiti previsti dal diritto di

cronaca e opinione, potrebbe indurre gesti di legittima autodifesa. I giornalisti potrebbero non realizzare articoli di argomento delicato; i responsabili delle testate, una volta letti, potrebbero rifiutarli. Così sui giornali si avrebbe sempre

Wolfgang Sawallisch



meno "critica". Umiliando professione e ruolo giornalistico dell'informazione culturale. Intimidendo la libertà di stampa e di critica riconosciute dalla Costituzione. La sentenza sbalordisce anche perché ha mostrato di dimenticare quanto la stessa Corte di Cassazione aveva stabilito nella nota decisione a sezioni unite del 30-5-2001, con cui era stata finalmente sancita la legittimità della pubblicazione di dichiarazioni anche diffamatorie purché aventi oggetto e provenienti da soggetti di rilevante interesse pubblico. Con assoluto rispetto del lavoro dei magistrati, l'ANCM riunita in assemblea generale auspica che la vertenza abbia rapida e corretta conclusione. E rivolge un fervido appello ai professori d'orchestra e agli accademici di Santa Cecilia affinché si adoperino per evitare che la sentenza rimanga tale. Il precedente giuridico avrebbe effetti minacciosi per il giornalismo serio e critico, che sarebbe esposto a potenziali ricatti sia da parte dei datori di lavoro sia delle istituzioni. Allo stesso tempo gli iscritti dell'ANCM credono che la circostanza, e i fatti, debbano essere conosciuti. E diventare un'occasione buona per riflettere sui doveri e la pertinenza della libera informazione non solo culturale e musicale, che quand'è svolta con onestà, non deve essere condizionata da coercizioni di sorta; tanto meno economiche. Nello specifico i critici rivendicano il diritto a raccogliere dichiarazioni e interviste anche scomode; incarico professionale idoneo alla loro competenza e momento complementare di un giudizio che la recensione non esaurisce.

Associazione Critici Musicali Italiani